

ALBERTO BONDOLFI - DONALD BRUCE  
ELENA CATTANEO - PAOLO CATTORINI  
ELVIO FASSONE - GIULIO GIORELLO  
DEMETRIO NERI - AMEDEO SANTOSUOSSO  
PAOLO VINEIS

# **CELLULE STAMINALI**

## **Aspetti scientifici e questioni etiche**

a cura di Anna Rollier e Luca Savarino

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Anna Rollier*

è professore associato di Biologia e docente di Bioetica nei Corsi di Laurea in Medicina e Chirurgia e in Biotecnologie mediche della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano. Dal 1993 al 2009 è stata membro del CSC Bioethics Working Group della Conference of European Churches, organismo che studia le tematiche bioetiche e partecipa quale osservatore permanente all'attività del Comitato Direttivo per la Bioetica del Consiglio d'Europa. Fa parte della «Commissione bioetica» della Tavola valdese e del Comitato etico dell'Azienda Ospedaliera «Ospedale Civile» di Vimercate. Tra le pubblicazioni più recenti citiamo: *Bioetica: prospettive a confronto* in "Pensieri in Piazza", 2007; *La bioscienza del XXI secolo tra libertà, responsabilità e legge*, in: "Protestantesimo", 2005, 60 n. 4; *Donne, geni, ricerca*, in: AA.VV., *Un'appropriazione indebita. L'uso del corpo della donna nella nuova legge sulla procreazione assistita*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004.

*Luca Savarino*

è ricercatore in Filosofia politica e professore aggregato di Bioetica all'Università del Piemonte Orientale. È coordinatore della «Commissione bioetica» della Tavola valdese. Tra le pubblicazioni più recenti citiamo: *Sacralità della vita. Articolazione o decostruzione?*, in: "Filosofia politica", 3/2009. Ha inoltre curato il volume *Laicità della ragione, razionalità della fede? La lezione di Ratisbona e repliche* (Torino, Claudiana, 2008).

ISBN 978-88-7016-810-5

© Claudiana srl, 2010  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
E-mail: info@claudiana.it  
Sito web: www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

16 15 14 13 12 11 10      1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

## INTRODUZIONE

di LUCA SAVARINO

Non è infrequente – in occasione di discussioni, di convegni, di prese di posizione pubbliche della «Commissione per i problemi etici posti dalla scienza» della Tavola valdese (o più semplicemente «Commissione bioetica») – imbattersi in interlocutori, che, con aria sorpresa, mista a soddisfazione o a disapprovazione a seconda dei casi, si chiedono le ragioni dell'«apertura» valdese sulle questioni bioetiche. Un'apertura, reale o percepita che sia, che ha fatto dire a un autorevole interprete del dibattito contemporaneo che la bioetica valdese rappresenterebbe un «terzo paradigma», irriducibile sia alla bioetica laica della qualità della vita, con cui condivide molte battaglie, ma non il modo di giustificarle e di pensarle, sia a quella cattolico-romana della sacralità della vita, con la quale condivide un registro argomentativo di origine cristiana, che conduce tuttavia a posizioni etiche assai differenti<sup>1</sup>.

Non dubito che anche la lettura del documento *Cellule staminali. Aspetti scientifici e questioni etiche*, che qui pubblichiamo per la prima volta in volume, con l'aggiunta di autorevoli commenti, potrebbe sollevare domande analoghe in più di un lettore, anche evangelico<sup>2</sup>. Ritengo auspicabile evitare le reazioni, pur naturali, di carattere difensivo, che tendono a riportare tali domande a un contesto culturale, politico e informativo, piuttosto limitato, co-

<sup>1</sup> G. FORNERO, *Non esiste solo la bioetica cattolica. Nota sul rapporto tra i valdesi e la bioetica*, in: "Bioetica. Rivista interdisciplinare", XVII, n. 4, 2009, pp. 852-867.

<sup>2</sup> «Da dove viene l'apertura valdese sulle questioni etiche?» avrebbe potuto essere il titolo dell'«Appello al Sinodo per la fedeltà alla nostra Confessione di Fede» pubblicato nel luglio scorso su "Riforma", il settimanale delle chiese evangeliche e firmato da alcuni membri della chiesa valdese. Importa poco che il senso del «dove viene» in questo contesto fosse di riprovazione, laddove invece, in molte occasioni, intende esprimere ammirazione per il coraggio di alcune prese di posizione.

me quello italiano, in cui il cristianesimo viene identificato con la chiesa cattolico-romana e in cui l'etica religiosa viene ridotta alle posizioni del Magistero che la guida, considerate a loro volta come immutabili e astoriche. È certamente vero, infatti, che in molti altri paesi l'interlocutore si chiederebbe le ragioni della «chiusura» cattolico-romana e non quelle dell'«apertura protestante» sui temi bioetici<sup>3</sup>.

Più utile, io credo, sarebbe cercare di precisare a che cosa ci si riferisce esattamente quando si parla di «apertura valdese sui temi bioetici». In ambito protestante, è d'obbligo una certa cautela, motivata da ragioni di carattere storico e teologico, quali la mancanza di un'autorità dogmatica ed ecclesiale universale, da un lato, la distinzione tra il piano della fede e quello delle opere, dall'altro. L'etica protestante è un'etica della responsabilità individuale, fondata sul rifiuto di principi assoluti, che fa riferimento alla dimensione della «risposta», risposta alla chiamata di Dio e alla

<sup>3</sup> A questo proposito, vedi *Artificial Nutrition and Hydration. The New Catholic Debate*, a cura di Ch. Tollefsen, Dordrecht, Springer, 2008. Il volume contiene scritti di teologi, scienziati, giuristi e moralisti cattolici, e parte dal presupposto secondo cui, sul fronte del fine vita, le affermazioni di Giovanni Paolo II sull'assoluta illiceità della sospensione di idratazione e alimentazione artificiali, del 2004, poi ribadite dalla Congregazione per la Dottrina della fede nel 2007, rappresentino una radicalizzazione unilaterale della dottrina tradizionale cattolico-romana «che asserisce decisamente il diritto del paziente di rifiutare i trattamenti medici qualora tali trattamenti siano "straordinari" o "sproporzionati" (Pio XII, 1957)» (p. vi). Su un altro fronte potremmo ricordare il Documento dal titolo *Christliche Patientenverfügung* (Disposizioni sanitarie del paziente cristiano), siglato nel 1999 e successivamente modificato nel 2003, dal pastore evangelico Manfred Kock e dal cardinale Karl Lehmann – allora presidenti rispettivamente del Consiglio delle Chiese evangeliche in Germania (EKD) e della Conferenza episcopale tedesca –, documento che sviluppa una riflessione sulle questioni di fine vita dai toni e dai contenuti completamente diversi rispetto alle prese di posizione magisteriali diffuse nel nostro paese. E ancora, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha motivato la scelta di consentire i finanziamenti pubblici alla ricerca sulle cellule staminali embrionali con la propria fede cristiana. Da alcuni, soprattutto in Italia e soprattutto sui giornali cattolico-romani, è stato accusato di mascherare le proprie convenienze economiche con motivi etici fittizi. Della sincerità di Obama giudicheranno i suoi elettori (e il buon Dio, quando verrà il momento); per quanto mi riguarda, ritengo significativo che esista un contesto culturale, peraltro assai vasto, in cui qualcuno – e non uno qualunque – possa dire «sono a favore della ricerca sulle cellule staminali embrionali perché sono cristiano» senza suscitare sconcerto.

sua parola, e allo sforzo incessante da parte del singolo per cercare di interpretare e comprendere tale chiamata, calandola nei diversi contesti storici, senza la mediazione di un'autorità ecclesiastica superiore. All'assenza di magistero ecclesiale, in termini sia dogmatici sia etici, corrisponde lo sforzo di teologi e commissioni bioetiche, istituite dalle singole chiese, che non si propongono di stigmatizzare o di proibire, parlando a nome dell'intera comunità di fede, ma di guidare e di fungere da stimolo per scelte morali che contengono un margine ineliminabile di incertezza. In Italia, un esempio è la «Commissione per i problemi etici posti dalla scienza» della Tavola valdese, un organismo composto da studiosi e professionisti di diversa formazione, teologi, filosofi, medici, scienziati e giuristi, che negli ultimi quindici anni ha prodotto vari documenti<sup>4</sup> che intendono suscitare una libera discussione tra eguali, a partire dalla convinzione che l'annuncio evangelico non possa essere tradotto immediatamente in una norma etica oggettiva e autoevidente, ma chiami alla responsabilità e al rischio dell'interpretazione individuale del messaggio cristiano. A questi documenti si fa principalmente riferimento quando si parla di «bioetica valdese». Sebbene la Commissione non sia la chiesa e non parli «a nome» della chiesa, è il caso di ricordare che, dal 2000 a oggi, il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste ha approvato tre ordini del giorno su questioni bioetiche. Il primo, che riportiamo alla fine del presente volume, cerca di precisare il ruolo delle Comunità di fede, nell'ambito della sfera pubblica, su questioni poste dal progresso scientifico. Il secondo, del 2007, contiene un pronunciamento favorevole all'approvazione di una legge sul testamento biologico e il terzo, approvato nell'agosto 2010, accoglie il punto di vista espresso nel documento sulle cellule staminali di cui qui si discute, con l'auspicio che le singole chiese possano utilizzarlo come elemento di studio e di riflessione.

Se dovessimo tentare di sintetizzare in poche righe l'«apertura» che spinge i membri di una confessione religiosa minoritaria a dire sì alla ricerca sulle cellule staminali embrionali e a una (vera) legge sul testamento biologico, potremmo dire che essa si sostanzia in primo luogo come inclinazione alla laicità. È nostra intenzione

<sup>4</sup> [Http://www.chiesavaldese.org/pages/attivita/bioetica.php](http://www.chiesavaldese.org/pages/attivita/bioetica.php).

prendere sul serio il contesto pluralistico entro cui viviamo, senza pretendere che le nostre posizioni sui temi etici, che certo riteniamo moralmente giustificate, ma che sappiamo legate a una scelta di fede, debbano essere imposte per legge all'intera comunità umana. I documenti e le prese di posizione della Commissione non si pongono dal punto di vista del legislatore, non adottano un'ottica spiccatamente pratica e giuridica, ma tentano di mantenere i problemi su un piano scientifico, culturale e sociale, nella convinzione che il ruolo di una chiesa non sia quello di emanare leggi per impedire che gli individui pecchino, ma di dar da pensare, per far sì che gli individui scelgano in maniera consapevole.

La seconda nota caratteristica è quella di non aver troppa paura della scienza: siamo maggiormente preoccupati dalle restrizioni della libertà, ivi compresa la libertà di ricerca, che non dai suoi possibili abusi. Non crediamo esista un punto di vista morale assoluto, fondato sulla legge naturale e identificato con la (presunta) volontà divina. L'approccio ai problemi che riteniamo di dover far nostro richiama piuttosto la centralità dell'individuo nelle scelte etiche, che è tipica del protestantesimo sin dalle sue origini e che si traduce in una difesa della precedenza della libertà sul divieto. Il terzo elemento, che è particolarmente evidente nel documento sulle cellule staminali, è il rifiuto di principi etici assoluti, come quello di sacralità della vita. Un rifiuto che nasce dalla consapevolezza di essere collocati, come credenti e come cittadini, in un ambito che potremmo definire «penultimo» e dalla convinzione che qualsiasi prospettiva etica astorica sia destinata a rivelarsi dispotica. Da un punto di vista cristiano, insomma, cerchiamo di seguire la linea sottile, e sempre problematica, di un'etica non metafisica, etica contestuale o etica della relazione, che si sforza di non intendere la vita solo nel suo aspetto corporeo, ma fa riferimento a una dimensione di progettualità e di scelta biografiche e non puramente biologiche.

In conclusione, potremmo dire che se di «apertura» si può parlare, essa va intesa come apertura nei confronti della modernità, nei confronti dell'autonomia individuale come conquista positiva e imprescindibile sul piano etico e nei confronti della scienza come possibile realizzazione positiva dell'immagine di Dio nell'essere umano.

All'interno del panorama culturale nostrano, caratterizzato da schieramenti contrapposti che si fronteggiano in nome del monopolio della verità, gli uni, e della libertà, gli altri, credo sia importante ribadire che simili posizioni non rappresentano un'anomalia italiana, non sono imputabili al destino di una minoranza religiosa e non costituiscono un cedimento alla modernità, privo di sostanza etica e teologica. Non ignoriamo il pluralismo e la varietà di atteggiamenti che da secoli caratterizzano il protestantesimo nei riguardi della scienza: ancora oggi, a un'etica medica protestante improntata al *laissez faire*, o decisamente favorevole a una stretta alleanza fra teologia e medicina, si affiancano posizioni decisamente più restrittive; a un atteggiamento aperto, che guarda la scienza e i suoi progressi con favore, fa da contraltare un atteggiamento che ritiene di dover limitare e frenare il progresso scientifico e di dover trovare nella Bibbia e nel rapporto con Dio le cause della malattia e della cura<sup>5</sup>. Le nostre posizioni si collocano nel solco di una parte dell'etica protestante liberale, europea e anglosassone, come si è configurata, almeno nei suoi tratti fondamentali, dai padri della Riforma in avanti, un'etica che intende il rapporto con Dio non come la contemplazione oggettiva di un'entità superiore da cui far discendere norme per la pratica, bensì come termine di una relazione vivente. In un'etica della sacralità della vita fare la volontà di Dio conduce troppo spesso a sottomettersi al determinismo naturale. Crediamo invece che il significato dell'esistenza umana non sia iscritto in una dimensione puramente biologica, ma rimandi a un'interpretazione, libera e responsabile, della situazione storica alla luce del messaggio cristiano. Dalla scoperta dei meccanismi di funzionamento naturale dell'essere umano, insomma, non discende alcuna indicazione relativa al modo in cui Dio desidera che viviamo.

In conclusione, ricordo che il documento dal titolo *Cellule staminali. Aspetti scientifici e questioni etiche* è stato redatto nel luglio 2009 ed è il frutto di un percorso di lavoro e discussione, du-

<sup>5</sup> Cfr. H.Y. VANDERPOOL, *Principali problemi sanitari nel protestantesimo*, in: *Bioetica e grandi religioni*, a cura di S. Spinsanti, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1987, p. 94.

rato parecchi mesi, che intendeva fare il punto sullo stato presente della ricerca sulle cellule staminali e sui suoi sviluppi futuri. In particolare, nell'affrontare i principali problemi etici che tale ricerca pone, abbiamo inteso evidenziare come essi non possano essere ridotti alla sola questione dello statuto ontologico dell'embrione e abbiamo ritenuto necessario ribadire l'inutilità di una discussione, del tutto ideologica, su una presunta maggiore efficacia della ricerca sulle cellule staminali adulte rispetto a quella condotta su staminali embrionali.

I saggi che compongono il presente lavoro in parte commentano puntualmente determinati aspetti del documento, in parte sviluppano autonomamente problemi a esso collegati, e fanno uso di una varietà di registri linguistici e argomentativi molto estesa, che riteniamo possa rappresentare, anche per il lettore non specialista, una ricchezza molto più che un limite. La scelta degli autori è avvenuta non solo sulla base di una valutazione delle competenze dei singoli e nell'ottica di una pur necessaria interdisciplinarietà, ma con l'intenzione di creare un luogo di discussione tra credenti, protestanti e cattolici, e non credenti sulle questioni connesse alla ricerca sulle cellule staminali. Per questo motivo, i temi affrontati sono abbastanza ampi da non poter essere menzionati in maniera esaustiva in sede introduttiva. A nome della Commissione, mi sia consentito semplicemente esprimere, a tutti coloro che hanno avuto la voglia e la pazienza di leggere e commentare il nostro documento, il più sentito ringraziamento, sia per gli apprezzamenti, talora sin troppo benevoli, sia per le critiche, sempre costruttive.



# INDICE

|  |     |
|--|-----|
| <i>Introduzione</i><br>di LUCA SAVARINO  | 5   |
| CELLULE STAMINALI. ASPETTI SCIENTIFICI<br>E QUESTIONI ETICHE<br>della «Commissione per i problemi etici<br>posti dalla scienza»    | 11  |
| SCIENZA, ETICA E SOCIETÀ: QUALI NOVITÀ RILEVANTI<br>NEL CAMPO DELLE CELLULE STAMINALI TRA IL 2009<br>E IL 2010?<br>di ANNA ROLLIER | 47  |
| 1. UN DOCUMENTO CHE FA PENSARE<br>di ALBERTO BONDOLFI  | 53  |
| 2. IL RUOLO DELLE CHIESE NELL'ATTUALE DIBATTITO<br>IN MERITO ALLA RICERCA SULLE CELLULE<br>STAMINALI<br>di DONALD BRUCE            | 57  |
| 3. SENZA MOLTI «SE E MA»<br>di ELENA CATTANEO  | 65  |
| 4. UNA POSIZIONE CATTOLICA<br>di PAOLO CATTORINI   | 73  |
| 5. CELLULE STAMINALI: QUELLO CHE IL DIRITTO PUÒ<br>O NON PUÒ DIRE<br>di ELVIO FASSONE  | 81  |
|  | 143 |

|  |     |
|--|-----|
| 6. UN ALTRO CRISTIANESIMO È POSSIBILE<br>di GIULIO GIORELLO  | 97  |
| 7. DEDIFFERENZIAZIONE CELLULARE<br>E DEDIFFERENZIAZIONE ETICA: IL CASO DELLE iPS<br>di DEMETRIO NERI | 103 |
| Premessa   | 103 |
| 1. Il «miracolo» delle iPS   | 104 |
| 2. L'argomento della complicità  | 107 |
| 3. Un'eccezione alla regola  | 116 |
| 8. DUE TEMI INDICATIVI DELLA SITUAZIONE ITALIANA<br>di AMEDEO SANTOSUOSSO                            | 119 |
| 9. LA DIFFICOLTÀ DI ESSERE LAICI<br>di PAOLO VINEIS  | 129 |
| I PROBLEMI ETICI POSTI DALLA SCIENZA<br>Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, agosto 2000         | 135 |
| <i>Note biografiche</i>  | 139 |

---

Finito di stampare il 12 novembre 2010 - Stampatre, Torino